

In primo piano

I "migranti" emiliani in cerca di cure

Sono raddoppiate in dieci anni le prestazioni pagate dalla Regione alle cliniche in Veneto e Lombardia

ROSARIO DI RAIMONDO

FUGA dalle liste d'attesa. Nella regione degli ospedali-modello, meta di pazienti da tutta Italia, sembra un paradosso. Eppure anche gli emiliano-romagnoli sono diventati emigranti della salute. Per ottenere prima una visita o una tac, macinano chilometri verso il Veneto o la Lombardia, dove le cliniche spalancano le porte a ogni ora, in qualsiasi giorno. Nel 2013, oltre un milione e mezzo di prestazioni sono state eseguite fuori dai confini regionali, contro le 850mila di dieci anni fa.

È il turismo sanitario, che oggi costa a

viale Aldo Moro 140 milioni di euro. Meno, va detto, di quanto incassa dai "turisti" che vengono a curarsi lungo la via Emilia (160 milioni di euro). Ma di sicuro, è una fotografia che non si può tenere nel cassetto.

Lo dicono i dati dell'assessorato alla Sanità: migliaia di persone, con l'impegnativa del medico in tasca, vanno a fare la risonanza magnetica fuori regione. Nella vicina Monseleice, ad esempio, che dista solo un'ora di macchina dal capoluogo. Ma non è l'unica terra promessa: anche Legnago, e Rovigo, attraggono un numero sempre maggiore di emiliani. «Può scegliere tra aspettare sei mesi e guidare 100 chilometri e fare la visita tra due giorni» è la frase che tantissimi bolognesi si sono sentiti ripetere almeno una volta in un qualsiasi punto Cup. I dati del 2013 sono i più completi (aggiornati fino a pochi giorni fa) e parlano chiaro: 700mila visite sono state fatte in Lombardia, 321mila in Veneto, 126mila in Toscana. I pazienti scappano soprattutto da Piacenza (310mila visite fuori regione) e Ferrara (262mila), poiché vivono in province di confine e spesso dall'altra parte l'offerta non si può rifiutare. Ma anche Bologna non scherza: è medaglia di bronzo con 209mila esami ottenuti lontano dalle Due Torri. Poi Modena, Reggio, Parma, Rimini.

L'emigrazione sanitaria (o "mobilità passiva", come la chiamano i tecnici), ha un costo: se un bolognese va a fare la visita in Veneto, l'Emilia-Romagna deve rimborsare quella Regione. Nel 2013 questo gioco è costato 140 milioni di euro alle casse pubbliche (soltanto 80 milioni nel 2003). Viceversa, quando i pazienti arrivano da fuori, viale Aldo Moro incassa. Il saldo è positivo, visto che la via Emilia è meta di eccellenze na-

tri e fare la visita tra due giorni» è la frase che tantissimi bolognesi si sono sentiti ripetere almeno una volta in un qualsiasi punto Cup. I dati del 2013 sono i più completi (aggiornati fino a pochi giorni fa) e parlano chiaro: 700mila visite sono state fatte in Lombardia, 321mila in Veneto, 126mila in Toscana. I pazienti scappano soprattutto da Piacenza (310mila visite fuori regione) e Ferrara (262mila), poiché vivono in province di confine e spesso dall'altra parte l'offerta non si può rifiutare. Ma anche Bologna non scherza: è medaglia di bronzo con 209mila esami ottenuti lontano dalle Due Torri. Poi Modena, Reggio, Parma, Rimini.

teleimpianti
technology partner

+127% RECORD DI FURTI NELLE ABITAZIONI

BOLOGNA E PROVINCIA, LE AREE PIÙ COLPITE. METTI IN SICUREZZA LA TUA CASA.



ESTATE SICURA CON TELEIMPIANTI S.P.A.

AZIENDA DI BOLOGNA LEADER DA OLTRE 40 ANNI NEL SETTORE DELLA SICUREZZA.

Abbiamo realizzato l'impianto di videosorveglianza alla Basilica di San Luca e di sicurezza anti-intrusione nella Torre degli Asinelli.

Per un SOPRALLUOGO GRATUITO casa.sicura@teleimpianti.it - 051-6380711
www.teleimpianti.it



L'INTERVISTA/L'ASSESSORE REGIONALE VENTURI

“Sì, ci siamo adagiati, ma voglio recuperare chi fa esami altrove”

«NEGLI anni ci siamo adagiati, ma adesso vogliamo recuperare le persone che vanno via. È una questione di diritti e di civiltà» dice Sergio Venturi, assessore regionale alle Politiche per la salute.

I dati però parlano chiaro: in un decennio le visite o gli esami eseguiti fuori regione sono raddoppiati.

«Quello della mobilità è un tema sul quale ci siamo spesso consolati. Del resto, il problema delle liste d'attesa riguarda tutte le Regioni. Ma ciò non vuol dire che non vada affrontato in fretta. I soldi che spendiamo per mandare i pazienti altrove devono essere spesi qui».

Come farete a convincere un bolognese, un ferrarese, un piacentino a non andare in Veneto o in Lombardia per aver prima un esame?

«Se dai una risposta localmente, è evidente che la mobilità cala. Nessuno ha voglia di fa-

re una gita a Monseleice. Bisogna dare l'opportunità ai cittadini di stare a casa».

Come?

«Gli ospedali pubblici hanno margini molto significativi di miglioramento. Per diversi motivi, tra i quali la crisi economica e i ticket, negli ultimi anni la produzione di visite ed esami è diminuita. Dobbiamo investire



L'ASSESSORE Sergio Venturi, assessore regionale alla sanità annuncia misure straordinarie per ridurre le attese

il trend. La città di Ferrara, ad esempio, ha già abbassato le liste in modo significativo, ci ha dato degli ottimi risultati e diventerà la città modello alla quale le altre province dovranno ispirarsi».

I privati dicono di poter fare la propria parte.